

COMMISSIONE IV  
FINANZE E TESORO

CXLVIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 8 FEBBRAIO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SCOCA

## INDICE

	PAG.
<b>Comunicazioni del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1751
<b>Disegno di legge (Seguito della formulazione degli articoli):</b>	
Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177) . . . . .	1751
PRESIDENTE . . . . .	1751, 1753, 1754, 1756, 1758, 1759, 1760, 1761, 1763, 1764, 1765, 1772
CAPPUGI . . . . .	1752, 1756, 1757, 1758, 1759, 1760, 1761, 1763, 1764, 1771, 1772
DI VITTORIO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	1752
. . . . .	1754, 1755, 1756, 1757, 1758, 1763, 1764
. . . . .	1765, 1766, 1767, 1769, 1770, 1771, 1772
SCHIRATTI . . . . .	1752
BALDUZZI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	1752
. . . . .	1754, 1759, 1760, 1764
GAVA, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	1753
. . . . .	1754, 1755, 1756, 1757, 1758, 1759, 1760, 1761, 1762, 1772
SANTI . . . . .	1754, 1762, 1768, 1771
MAGLIETTA . . . . .	1754, 1756, 1770, 1771
SULLO . . . . .	1755, 1757
CORBINO . . . . .	1756, 1758, 1761, 1762, 1770, 1772
TUDISCO . . . . .	1756
PETRILLI . . . . .	1758, 1762
PIERACCINI . . . . .	1758, 1759, 1761, 1762, 1772
TURNATURI . . . . .	1759, 1764
LIZZADRI . . . . .	1761, 1762, 1763, 1771
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	1762, 1763
. . . . .	1764, 1766, 1767, 1769, 1770, 1771, 1772
CASTELLI AVOLIO . . . . .	1762

## Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 28 del Regolamento della Camera, per l'esame del disegno di legge n. 2177, i deputati Santi, Di Vittorio, Maglietta, Lizzadri, Imperiale e Venegoni sostituiscono, per la seduta odierna, rispettivamente i deputati Dugoni, Amendola Giorgio, Cavallari, De Martino Francesco, Montanari e Scarpa.

Partecipano, inoltre, alla seduta, a' termini del secondo comma dell'articolo 85, senza voto deliberativo, perché presentatori di emendamenti al citato disegno di legge, i deputati Cappugi, Spiazzi, Vocino e Zanfanini.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali ».

Passiamo all'articolo 5:

« L'importo dell'assegno personale, previsto dall'articolo 4 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, o da disposizioni analoghe, è nuovamente liquidato, con effetto dalla data di applicazione della presente legge, in base alle nuove misure delle competenze risultanti dall'attuazione del precedente articolo 1.

Gli altri assegni personali, che ai sensi delle vigenti disposizioni siano riassorbibili

**La seduta comincia alle 10,10.**

TROISI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(E, approvato).

## QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

con gli aumenti di stipendio, o di paga, o di retribuzione o con gli aumenti dell'indennità di carovita o dell'aggiunta di famiglia o competenze analoghe, non vengono ridotti o riasorbiti con il miglioramento di trattamento economico derivante dalla prima applicazione della presente legge ».

Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6:

« L'importo dell'indennità di carovita di cui all'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, è fissato nelle seguenti misure mensili lorde:

lire 12.435 per il personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione inferiore a 600.000 abitanti;

lire 13.130 per il personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione di almeno 600.000 abitanti e non più di 699.999;

lire 13.820 per il personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione di almeno 700.000 abitanti e non più di 799.999;

lire 15.210 per il personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione di almeno 800.000 abitanti ».

L'onorevole Cappugi ha presentato a tale articolo il seguente emendamento aggiuntivo:

« Aggiungere i commi seguenti:

« Al personale dislocato nelle zone di confine o in sedi di grande transito e turismo compete l'indennità di carovita nella stessa misura spettante al personale in servizio presso il capoluogo di regione sotto la cui circoscrizione tali zone e sedi rientrano.

Alla designazione di tali zone e sedi provvederà, entro tre mesi dalla entrata in vigore della presente legge, il Ministero dell'interno di concerto con quello del tesoro ».

CAPPUGI. Prima che il Sottosegretario, onorevole Gava, dica che questo emendamento è precluso (è facile premettere quanto egli dirà in merito a questa materia), mi permetto di fare osservare alla Commissione quanto segue: Nella discussione avvenuta nell'Assemblea fu proposto un articolo aggiuntivo analogo, ma non uguale a questo, in quanto quello che fu respinto proponeva di concedere agli impiegati che risiedono nelle località di confine il carovita al 120 per cento, cioè la

misura massima. Viceversa nel mio emendamento mi riferisco al carovita che viene percepito nelle località capoluogo di regione. Per cui mi pare che, sostanzialmente, la cosa non sia identica e quindi pregherei la Commissione di accogliere l'emendamento.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Vogrei sostenere brevemente l'emendamento Cappugi, il quale emendamento, credo che non comporti un onere che possa preoccupare il Tesoro anche con tutte le preclusioni che conosciamo, potendo eliminare alcune delle ingiustizie più evidenti che vi sono in talune città dove esiste una sperequazione troppo forte e irritante fra l'indennità di carovita che percepiscono gli statali e quella che percepiscono invece i lavoratori dei settori privati.

Si tratta di città che si trovano in condizioni eccezionali, dove, per un complesso di ragioni, il costo della vita è aumentato a tal punto che ha superato le previsioni che si sono fatte quando è stata preparata la legge fondata sul numero degli abitanti anziché sul costo della vita.

Ora, siccome vi è già una differenziazione di categoria fra i dipendenti statali abitanti appunto nei capoluoghi di regione, nelle città superiori a 1 milione di abitanti, ecc., qui si tratterebbe di abbinare alcune delle città che si trovano nelle suddette condizioni alla categoria superiore che già esiste per poter adeguare l'indennità di carovita alle esigenze reali e quindi eliminare l'elemento di attrito che vi è negli statali in quanto ricevono una indennità di carovita inferiore a quella normale, cioè a quella che ricevono gli altri lavoratori della stessa città.

Per questa ragione prego il Governo di accogliere l'emendamento Cappugi.

SCHIRATTI. Personalmente, esprimo l'opinione che il Governo farebbe bene a prendere nella più benevola considerazione questo emendamento anche perché l'ultima parte di esso è tale in verità da lasciare un certo potere discrezionale a favore del potere esecutivo circa la determinazione di quelle zone che, effettivamente, rivelassero le caratteristiche più spiccate per usufruire di questo migliore trattamento. Talché nell'uso di questo potere discrezionale che gli viene conferito, il potere esecutivo ha facoltà di elevare l'onere ad una somma che può essere ritenuta non gravosa e che forse resta nel limite dei 61 miliardi.

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. Debbo osservare che la dizione del comma che viene proposto dall'emendamento Cappugi si

## QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

presta ad interpretazioni varie, per cui non si può precisare dove esso sia applicabile e non è nemmeno precisabile il conseguente onere.

Per questi motivi, sono spiacente di dover esprimere parere contrario.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Devo essere contrario all'emendamento non tanto per ragioni di preclusione quanto per ragioni di sostanza. Riconosco che formalmente non vi è stata una vera e propria preclusione con gli ordini del giorno approvati, perché gli ordini del giorno elevavano indiscriminatamente al 120 per cento il carovita per queste zone. Viceversa, con l'emendamento Cappugi si avrebbero delle situazioni diverse, per esempio: il 120 per cento per la Lombardia, il 105 per cento per il Piemonte, il 110 per cento per Genova, il 100 per cento, onorevole Schiratti, per tutto il Veneto, il 120 per cento per Roma; per Napoli e per tutte le zone turistiche della Sicilia e della Puglia si avrebbe viceversa il 100 per cento.

Quindi, vedete che non si risolve assolutamente il problema del carovita con il riferimento al capoluogo di regione. Vi sarebbe soltanto una estensione ad altri paesi e precisamente alle zone di confine di quella varietà di livelli che attualmente affliggono la nostra legislazione. Quindi il Governo è contrario. Esso è altresì contrario perché, effettivamente, l'approvazione di questo emendamento porterebbe ad un aggravio non certo irrisorio, ma notevolissimo. E da questo punto di vista desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Schiratti sul primo comma dell'emendamento Cappugi, il quale fa obbligo di concedere l'indennità di carovita a tutte le zone turistiche, di transito e di confine, mentre il Governo col secondo comma deve soltanto determinare quali siano queste zone, ma non ha il potere discrezionale di concederlo all'una sì e all'altra no. Ora, quando sappiamo che il livellamento del carovita in tutt'Italia alla base del 120 per cento importa un onere di 20 miliardi e più, dobbiamo tener presente che una estensione, sia pure parziale, oltretutto illogica è contraria ai principi stessi studiati dalle Confederazioni e presentati al Governo. Si tratterebbe sempre di un onere dell'ordine di grandezza di miliardi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6, sul quale non vi sono emendamenti sostitutivi e che ritengo opportuno di rileggere:

« L'importo dell'indennità di carovita di cui all'articolo 2 del decreto legislativo lu-

gotenziale 21 novembre 1945, n. 722, è fissato nelle seguenti misure mensili lorde:

lire 12.435 per il personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione inferiore a 600.000 abitanti;

lire 13.130 per il personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione di almeno 600.000 abitanti e non più di 699.999;

lire 13.820 per il personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione di almeno 700.000 abitanti e non più di 799.999;

lire 15.120 per il personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione di almeno 800.000 abitanti ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Cappugi, precedentemente letto, al quale sono contrari il relatore e il rappresentante del Governo:

(Non è approvato).

Passiamo all'articolo 8, al quale non sono stati presentati emendamenti:

« L'importo delle quote complementari dell'indennità di carovita spettanti al personale non avente diritto all'aumento di cui all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 novembre 1947, n. 1331, è stabilito nelle seguenti misure lorde mensili:

lire 2.860 per la prima persona di famiglia acquisita e lire 1.300 per ciascuna delle altre persone di famiglia acquisita e per ciascun genitore a carico del personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione inferiore ai 600.000 abitanti;

lire 2.970 per la prima persona di famiglia acquisita e lire 1.350 per ciascuna delle altre persone di famiglia acquisita e per ciascun genitore a carico del personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione di almeno 600.000 abitanti e non più di 699.999;

lire 3.090 per la prima persona di famiglia acquisita e lire 1.390 per ciascuna delle altre persone di famiglia acquisita e per ciascun genitore a carico del personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione di almeno 700.000 abitanti e non più di 799.999;

lire 3.320 per la prima persona di famiglia acquisita e lire 1.470 per ciascuna delle altre persone di famiglia acquisita e per ciascun genitore a carico del personale con sede

## QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

normale di servizio nei comuni aventi una popolazione di almeno 800.000 abitanti ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

È stato presentato un articolo aggiuntivo, 8-bis, dagli onorevoli Santi, Novella, Pesenti, Pieraccini, Venegoni e Di Vittorio:

« Gli importi di lire 7000 e 6000 stabiliti dall'articolo 2 del decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 585, ai fini della corresponsione delle quote complementari e di carovita, sono elevati rispettivamente a lire 10.000 e 8000 ».

Onorevole Santi, mantiene il suo emendamento?

SANTI. Lo mantengo.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Faccio osservare che questo articolo si deve considerare assorbito da quello Cappugi, approvato nella seduta di ieri.

PRESIDENTE. Effettivamente l'articolo 8-bis è assorbito dall'ultimo comma dell'articolo 7 approvato ieri dalla Commissione. Passiamo quindi all'articolo 9:

« L'articolo 4 della legge 11 aprile 1950, n. 130, è sostituito dal seguente:

« Al personale coniugato compete la quota complementare di carovita anche per il coniuge legalmente separato quando risulti che, in base a sentenza o all'atto consensuale omologato dal tribunale, corrisponde al coniuge un assegno alimentare di importo almeno eguale alla quota complementare predetta ».

Al personale femminile coniugato, legalmente separato dal marito, spettano le quote complementari di carovita per la prole minore, sempreché convivente ed a carico, quando il marito non sia tenuto a corrispondere un assegno alimentare di importo almeno eguale a quello delle quote complementari stesse. In tal caso le quote medesime non vanno corrisposte al marito.

Se l'importo dell'assegno alimentare è inferiore alla quota complementare predetta, questa sarà corrisposta in misura uguale all'importo dell'assegno alimentare ».

Non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Vi è poi un articolo aggiuntivo, 9-bis, degli onorevoli Maglietta, Baldassari, Montelatici, Pelosi, Chini Coccoli Irene, Natali Ada, Lombardi Carlo, Beltrame, Spallone e Diaz Laura:

« Al personale femminile coniugato spettano le quote complementari di carovita per

la prole minore quando il marito risulta disoccupato ».

MAGLIETTA. Quanto si chiede nell'emendamento ora letto è così chiaro che l'onorevole Sottosegretario ritengo possa accettarlo senza ulteriore illustrazione. Il concetto è semplice: si tratta di mettere la donna coniugata, che abbia il marito disoccupato, in condizione di poter percepire gli assegni che spettano all'uomo.

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. Pur rendendomi conto delle buone ragioni che animano l'onorevole Maglietta, date le difficoltà che sorgeranno per l'accertamento del personale cui dovrebbe spettare questa indennità di carovita e anche per l'onere che ne deriverebbe, sono spiacente di esprimere parere contrario.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per le ragioni esposte dall'onorevole relatore, anch'io sono contrario all'articolo proposto dall'onorevole Maglietta. Se questo articolo fosse approvato, si apporterebbe un notevole aggravio al bilancio dello Stato.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Quanti miliardi?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non lo so: è un onere imprecisato. Vi è poi l'impossibilità di accertare lo stato di disoccupazione. Al riguardo sorgono continuamente delle polemiche, per accertare lo stato del disoccupato, del sotto-occupato, di colui che è iscritto agli uffici di collocamento o di colui che non vi è iscritto. Sembra che le cifre degli uffici di collocamento siano molto elastiche. Su questa base così imprecisa ed elastica, non possiamo assolutamente stabilire un onere a carico dello Stato, perché si verrebbe a dar motivo a continue e facili frodi. D'altra parte, vi è un'altra ragione gravissima: l'impossibilità da parte della pubblica Amministrazione di seguire la variazione nello stato di disoccupato del marito. Data la moltitudine delle donne coniugate che si trovano nella pubblica Amministrazione, è assolutamente impossibile seguire le variazioni stesse. Ciò rappresenta un ostacolo serio.

Per tutte queste ragioni, è assolutamente impossibile accettare l'articolo proposto.

MAGLIETTA. Volevo far notare che siamo perfettamente nello spirito e nella lettera della proposta dell'onorevole Bettiol.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma vi sono le impossibilità tecniche cui ho accennato.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Dichiaro che voterò a favore dell'emenda-

## QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

mento Maglietta. Per quanto le osservazioni del rappresentante del Governo abbiano un certo fondamento, non penso che le difficoltà prospettate siano tali da impedire l'accoglimento dell'emendamento. In fondo, si tratta di applicare uno dei principi fondamentali della Costituzione: uno dei principi sui quali, almeno a parole, siamo tutti d'accordo.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Siamo d'accordo anche a fatti, quando però questi fatti siano possibili.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Si tratta di applicare un principio, sul quale specialmente la vostra parte politica insiste: quello della difesa del nucleo familiare. Se si tratta di un uomo che ha dei familiari a carico, incontestabilmente, gli si dà l'indennità dovuta. Ora perché la donna lavoratrice che ha dei familiari a carico, a causa della disoccupazione del coniuge, non deve avere lo stesso diritto? Ciò facendo si opererebbe, in assoluto contrasto con un principio affermato nella nostra Costituzione. Bisognerebbe stabilire questo criterio di uguaglianza. Del resto, io non credo che sia difficile accertare lo stato di disoccupazione. La maggioranza delle donne hanno i propri mariti occupati; quindi l'aliquota delle donne che hanno il marito disoccupato sarà relativamente bassa. Si tratterà di stabilire, in sede di regolamento, una serie di norme per dimostrare lo stato di disoccupazione.

Penso che anche l'entità della spesa non sia tale da costituire un ostacolo serio.

Accogliendo questo emendamento aggiuntivo non solo si verrà ad applicare uno dei principi sul quale voi insistete e sul quale anche noi siamo d'accordo (la difesa del nucleo familiare); ma nello stesso tempo il carico che ne deriverà per lo Stato non sarà eccessivo. I regolamenti che riguarderanno l'accertamento potranno essere concepiti con una certa severità, in modo da limitare al massimo le difficoltà che potranno sorgere. Se per ogni questione si presentano delle difficoltà, non è detto che non si debba fare nulla.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è che noi vogliamo compiere una ingiustizia. Noi comprendiamo che sarebbe bene pervenire alla definizione dello stato di disoccupato. Il fatto è che mancano gli strumenti di accertamento. Ho sentito dire che l'Istituto nazionale della previdenza sociale potrebbe servire alla bisogna. Salve le frodi che possono essere compiute e che sono frequenti in questa materia, la difficoltà consiste in questo: che l'Istituto della previdenza sociale corrisponde la disoccupazione soltanto

per un determinato tempo, dopo di che cessa la corresponsione e cessa anche la possibilità degli accertamenti relativi.

Una difficoltà ancora maggiore esiste per l'accertamento della cessazione dello stato di disoccupazione. Una azienda importante come quella statale, la quale conta un milione e 100 mila unità, in cui vi sono molte donne coniugate, non può seguire i mutamenti di status dei coniugi.

Do atto che lo stesso onorevole Di Vittorio si è reso conto della difficoltà di questi accertamenti e della necessità di un regolamento in proposito. Però, nell'articolo 9-bis non si accenna assolutamente a questa facoltà regolamentare da parte del Governo e, allo stato delle cose, mi parrebbe assolutamente impossibile, oltre l'onere che farebbe sorpassare il limite stabilito dei 61 miliardi, l'accoglimento della proposta.

SULLO. Non mi sento di dare voto contrario a questo emendamento perché esso, in verità, è nello spirito dell'ordine del giorno Bettiol. Se vogliamo rispettare la nostra concezione sociale andando verso un salario familiare, non possiamo negare che, quando il marito sia veramente disoccupato, la moglie deve avere diritto alle quote complementari di carovita.

Le osservazioni che sono state sollevate sono di carattere tecnico: innanzi tutto, quelle circa l'accertamento dello stato di disoccupato. Questa difficoltà esiste nella materia previdenziale per quanto riguarda gli assegni familiari, e tuttavia non impedisce alla legge italiana di far dare a carico del datore di lavoro (quando si tratta di imprese) l'assegno dalla previdenza sociale attraverso un accertamento che è quello che è, che presenta molti difetti, ma che comunque funziona a danno o a carico delle imprese private e dell'Istituto di previdenza sociale e degli operai. E allora, se quel sistema vale quando il datore di lavoro non è lo Stato; non credo che lo Stato possa rifiutarsi di applicare il sistema perché presenta difficoltà di applicazione.

Quanto a stabilire una norma per regolamentare una materia di questo genere, sono d'accordo con l'onorevole Sottosegretario. La norma si può modificare e si potrebbe anche stabilire di introdurla in apposito regolamento. Vediamo se si può stabilire un'altra formula o se questa formula può andare, salvo la facoltà, ripeto, di una regolamentazione, aggiungendo cioè all'emendamento: « con le norme che saranno oggetto di apposito regolamento ». Ma non vorrei che la

Commissione respingesse il concetto che la moglie — quando ha il marito disoccupato — deve avere le quote complementari per i figli.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Allora aggiungiamo: « Un apposito regolamento determinerà le forme e i modi di accertamento ».

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si dovrebbe dire: « quando sia data la prova della disoccupazione del marito nei modi che saranno stabiliti da apposito regolamento ».

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Accetto.

MAGLIETTA. Accetto.

PRESIDENTE. Allora pongo in votazione la seguente formulazione dell'articolo 9-bis: « Al personale femminile coniugato spettano le quote complementari di carovita per la prole minorenni quando sia data la prova della disoccupazione del marito nei modi stabiliti da apposito regolamento ».

CORBINO. Parlo per dichiarazione di voto. Io voto contro, pur riconoscendo la fondatezza di certe considerazioni di carattere sociale espresse dagli onorevoli Maglietta e Sullo. Voto contro perché stiamo facendo, attraverso tutte le nostre leggi sulla retribuzione degli impiegati, una fabbrica di impiegati! In questo modo ci metteremo continuamente nella condizione di non potere migliorare mai le condizioni degli impiegati, perché non facciamo altro che aggiungere complicazioni alla struttura amministrativa; cosicché, per corrispondere 50 milioni a 100 mila persone, ne dovremo pagare altrettanti per mantenere 50 impiegati che si occupino di detta gente! Questo non è un emendamento che semplifica l'Amministrazione, ma un emendamento che fa aumentare continuamente il numero dei dipendenti statali.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. E perché li fa aumentare?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Perché bisognerà impiantare un'amministrazione che segua persona per persona le variazioni dello status di disoccupato.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Non c'è bisogno di creare nessun nuovo ufficio. Vi sono già tanti organi che possono espletare questo lavoro.

TUDISCO. Per dichiarazione di voto. Devo innanzi tutto rilevare che la Commissione sta procedendo con estrema rapidità in queste cose. Noi decidiamo senza sapere esattamente quanti siano questi disoccupati, quante le donne con mariti disoccupati, come sono di-

stribuite nei vari settori dell'Amministrazione statale. Tutti questi elementi obiettivi, che oggi ci mancano, una volta si avevano; il Governo aveva maggiori elementi! Oggi voteremo su una specie di totocalcio dell'Amministrazione! Inoltre, ai fini di una votazione onesta, bisognerebbe sapere quanto verrà a costare questo sistema di accertamento.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma il personale femminile è una minoranza; di questa minoranza, il personale femminile che ha marito è un'altra minoranza; di questa seconda minoranza, le coniugate che hanno il marito disoccupato costituiranno un'altra minoranza ancora.

TUDISCO. Concludo dicendo che, pur essendo stato fra i primi ad avere sostenuto il criterio del salario familiare, non posso in questa sede, come membro della Commissione finanze e tesoro, votare un emendamento sul quale non ho nessun elemento obiettivo di giudizio. Me ne duole e voglio dire con rammarico alla Commissione che, almeno in questa sede, dovremmo avere una sufficiente documentazione per poter discutere del problema. E con dolore che, contro ogni mia dichiarazione precedente in materia, pur trattandosi di cosa che anche in sede del gruppo parlamentare al quale appartengo ho sostenuto e ribadito con estremo vigore, non posso all'ultimo momento votare per un emendamento che non ha fondamento agli effetti di una valutazione obiettiva.

MAGLIETTA. Acquisito il principio che il capo famiglia debba ricevere l'assegno, si tratta di assodare un fatto: che non vi siano due capo-famiglia, cioè due persone, che prendano contemporaneamente l'assegno. Ma la possibilità che vi siano in una famiglia due persone che percepiscano assegni familiari o complementari è assolutamente da scartare, perché la cosa è accertabile con la massima rapidità ed efficienza. D'altra parte, si commetterebbe un reato di tale gravità che non so davvero quale sia l'impiegato dello Stato disposto a correre un simile rischio.

CAPPUGI. Per dichiarazione di voto. Avevo avuto l'impressione, quando il Sottosegretario Gava ha acceduto a discutere il testo dell'emendamento, che il Governo, dopo l'intervento del collega Sullo, si ponesse in un atteggiamento di accettazione dell'emendamento Maglietta con quella precisazione che garantisce la possibilità di accertare in modo sicuro lo stato di disoccupazione del marito e la cessazione dello stato stesso.

Circa le dichiarazioni dell'onorevole Corbino, devo rilevare che c'è nel suo intervento

## QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

un'amplificazione piuttosto notevole degli effetti burocratici che si determinerebbero dall'accettazione di questo emendamento. Pertanto, visto che il Governo aveva assunto un atteggiamento di accettazione, visto che in realtà, onorevole Tudisco, non si tratta di votare a caso un articolo di legge, ma si tratta di avere sensibilità in ordine ad un problema di giustizia che riguarda un capo famiglia disoccupato e dei figli minorenni, e in considerazione che la portata di questo finanziamento è certamente minima perché, se così non fosse, il Sottosegretario Gava si sarebbe opposto recisamente fin dal principio, per tutte queste ragioni prego che sia messo in votazione l'emendamento e mi auguro che la Commissione, in base all'accettazione implicita del Governo e in base alle dichiarazioni del collega onorevole Sullo, voglia approvarle.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho dichiarato in modo preciso che non conosco le dimensioni dell'onere perché non ho precisi dati statistici circa il numero delle donne impiegate nell'Amministrazione e circa il numero dei mariti disoccupati di tali donne. È impossibile, in un'azienda così importante come quella dello Stato, seguire in modo preciso le continue variazioni dello status di disoccupato. Vorrei allora che, nel regolamento, si desse all'amministrazione la possibilità non solo di accertare lo status, ma anche di determinare le norme circa la durata massima della corresponsione dell'assegno. Se in questo senso può essere approvata la norma regolamentare, il Governo vedrebbe molto diminuita la difficoltà di applicazione.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Perché stabilire la durata?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Altrimenti noi dobbiamo fare un processo continuo per vedere chi resta disoccupato. Insisto perciò affinché sia stabilita la durata massima della corresponsione.

SULLO. Se si intende che per un periodo molto breve di disoccupazione non si debba dare alla donna capo famiglia la quota complementare, possiamo essere d'accordo. Però se il marito rimane disoccupato per 10 o 30 anni consecutivi, spero che non si vorrà dire che la quota complementare gli sarà data per sei mesi o un anno e poi non più.

Il concetto fondamentale, onorevole Tudisco, non è quello finanziario, ma quello di giustizia prima che di carità e di socialità. Il marito, quando è capo famiglia, deve avere le quote complementari a lui spettanti; ora se ha la sfortuna di rimanere disoccupato e la moglie è occupata, la moglie deve essere

sostituita al marito per quanto riguarda i suoi diritti di capo famiglia, dal momento che gli oneri del capo famiglia sono tutti a suo carico.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono d'accordo con l'onorevole Sullo sulla sua prima interpretazione, nel senso che non dobbiamo dare la quota complementare per un periodo di pochi mesi al marito che è disoccupato, quando noi sappiamo che, fino a quel momento e subito dopo, sono entrati ed entreranno in quella famiglia due redditi, facendo sì che quella famiglia rimanga privilegiata di fronte a tutte le altre.

Perciò occorrerebbe stabilire un periodo adeguato di disoccupazione, periodo abbastanza ampio da questo punto di vista.

DI VITTORIO, *relatore di minoranza*. Si potrebbero stabilire due mesi.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, due mesi è una durata che non soddisfa, per le ragioni che ho detto prima, poiché creerebbe di fronte ad altre famiglie italiane uno stato di privilegio per la famiglia dell'impiegato statale.

Vorrei richiamare inoltre l'attenzione della Commissione sulla opportunità di non favorire la disoccupazione. Noi abbiamo una certa quantità di personale femminile; per esempio le maestre ammontano a decine e decine di migliaia. Perciò mi preoccupa il principio della corresponsione permanente, che può allentare lo sforzo del marito nel cercare di trovare una occupazione conveniente per lui e per la collettività.

CAPPUGI. Non si tratta di una sommata da far temere questo effetto!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. A me sembra che sia difficile accettare il principio della disoccupazione permanente. Perciò io vorrei che al regolamento si attribuisse la potestà di determinare il periodo minimo oltre il quale si debbano corrispondere le quote complementari, oltre alla potestà di dare una durata massima di corresponsione delle quote medesime.

In questo senso e con questi limiti, anche perché non so quale sia l'onere finanziario, io accetterei l'emendamento.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Le maestre sono quasi tutte sposate con dei maestri.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. I maestri sono in proporzione di circa il 10 per cento delle maestre.

PETRILLI. Le donne coniugate, nella pubblica Amministrazione, si aggirano intorno alle 100 mila unità.

## QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

CAPPUGI. Ma non tutte avranno un marito disoccupato e non tutte avranno figli minorenni a carico.

PRESIDENTE. Allora all'emendamento già letto si può aggiungere il seguente comma:

« Il regolamento stesso stabilirà il periodo di tempo di disoccupazione dopo il quale sorge il diritto a percepire le quote complementari e la durata massima di corresponsione delle quote medesime ».

CORBINO. Domando se non sia il caso di stabilire una sanzione per coloro che cercano di frodare tale disposizione.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vi è già la sanzione prevista dal codice penale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 9-bis composto dei due commi di cui ho dato lettura.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 11:

« Il contributo di cui all'articolo 19 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, e successive modificazioni, è fissato nella misura del 4 per cento di cui il 2,50 per cento a carico dello Stato e l'1,50 per cento a carico del dipendente.

Per i dipendenti statali, ai quali si applica la presente legge, la ritenuta relativa al contributo menzionato nel precedente comma va calcolata esclusivamente sugli stipendi, paghe e retribuzioni o assegni analoghi, sull'indennità di carovita e relative quote complementari, sul premio giornaliero di presenza e sul premio di interessamento o sulle altre competenze accessorie concesse, in sostituzione del premio di interessamento, ai dipendenti dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ».

A quest'articolo è stato proposto un emendamento soppresivo da parte dell'onorevole Numeroso. Non essendo questi presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgere l'emendamento stesso.

Vi è poi il seguente emendamento proposto dagli onorevoli Massola, Pieraccini, Venegoni, Santi e Di Vittorio:

« Sostituire il secondo comma col seguente:

« Detto contributo è a totale carico dello Stato ».

Vi è anche un altro emendamento sostitutivo, identico a quello precedente, presentato dagli onorevoli Preti e Zagari.

PIERACCINI. Per discutere con maggior cognizione l'articolo 11, chiedo al Governo se mantenga il testo della Commissione.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No. Il Governo propone soltanto la modifica di due cifre: che al 4 per cento sia sostituito il 3,50 per cento e che al 2,50 per cento a carico dello Stato sia sostituito l'1,50 per cento a carico dello Stato. Si tratta di un onere complessivo di 2 miliardi e 250 milioni!

PIERACCINI. Allora non siamo d'accordo.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Vorrei richiamare l'attenzione del Governo solamente su questo fatto: nel nostro paese è stato affermato un principio e non ritengo che debba essere proprio lo Stato a violarlo. Il principio è questo: tutti i contributi sociali che si versano per i lavoratori costituiscono una parte della retribuzione dei lavoratori stessi. E in tutti i settori privati di lavoro i contributi assicurativi, di carattere sociale ed assistenziale, sono perciò a totale carico dei datori di lavoro. La legge che stiamo esaminando viene invece a violare questo principio e consente allo Stato, che dovrebbe essere all'avanguardia del progresso sociale, di offrire un esempio del come si faccia invece un passo indietro in questo senso. E ciò non è giusto.

Perciò, cerchiamo di trovare un altro modo per assicurare l'esistenza e lo sviluppo dell'E.N.P.A.S., senza insistere sulla richiesta di un contributo da parte degli statali.

PIERACCINI. L'onorevole Sottosegretario Gava ci ha detto che riduce dal 4 al 3,50 per cento il contributo E.N.P.A.S.: io vorrei sapere quali conseguenze tale riduzione porti nel potenziamento dell'Istituto. In altri termini, se egli può dare la garanzia che col 3,50 per cento si raggiunge lo stesso risultato.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non posso garantire che le due percentuali — 3,50 e 4 per cento — diano gli stessi risultati; ma d'altra parte non credo che sia questo lo spirito della domanda dell'onorevole Pieraccini. Ritengo invece che l'onorevole Pieraccini abbia inteso di chiedere se con la diminuzione della quota dal 4 al 3,50 per cento sia garantita la situazione di equilibrio del bilancio economico dell'Ente. Ebbene, secondo le relazioni e le informazioni pervenute, debbo rispondere che l'equilibrio viene senz'altro assicurato, ed anzi anche migliorato, sia pure in limiti modesti.

Ora, una volta portato l'onere delle famose duemila lire ai limiti che noi conosciamo, non possiamo in alcun modo accettare quest'emen-



## QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

damento, che del resto non è mai stato accettato dal Governo, in quanto l'onere supplementare verrebbe ad essere di due miliardi e cento milioni o duecento: si andrebbe, cioè, al di là del limite consentito. Il Governo, tuttavia, accetta, per la sua parte, di migliorare la situazione del bilancio dell'E.N.P.A.S.

Quanto alla questione di principio posta dall'onorevole Di Vittorio, io gli debbo dire che, in materia di diritti dei dipendenti dagli Enti pubblici, la situazione è quella che è.

Per quanto riguarda i privati, la situazione non corrisponde a quella prospettata dall'onorevole Di Vittorio, perché la legge del 1946, alla quale egli si richiama, stabilisce che, in attesa di determinare le quote che dovranno essere rispettivamente pagate dai lavoratori e dai datori di lavoro, provvisoriamente la materia resta regolata nel modo in cui ora si trova. Provvisoriamente, però. E la legge del 1946 è stata approvata dal Governo di allora. Non ho altro da dire.

CAPPUGI. Per quanto riguarda il risultato che si ottiene rinunciando a portare il contributo al 4 per cento, ho qui delle cifre molto precise che mi consentono di affermare che, purtroppo, l'incremento delle prestazioni che si sarebbe potuto ottenere con il 4 per cento non ci sarà, e che lo 0,50 per cento che rimane a carico dello Stato copre soltanto l'attuale deficit di bilancio dell'E.N.P.A.S.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Debbo precisare che copre il deficit e resta anche un margine.

CAPPUGI. Comunque, io ricordo che la Commissione aveva accolto l'emendamento, senza il consenso del Governo, di addossare tutto l'1 per cento allo Stato anche e soprattutto per affermare, sia pure parzialmente, il principio dell'addossamento dei contributi a totale carico dello Stato. Questo principio, in fondo, rimane, perché allo stato attuale le cose stanno così: 1,50 per cento a carico dei lavoratori, 1,50 a carico dello Stato. Adesso, invece, rimanendo il contributo dei lavoratori nella misura dell'1,50, si eleva al 2 per cento il contributo a carico dello Stato. Purtroppo debbo lamentarmi che non sia possibile mantenere il 4 per cento, perché son sicuro che l'Istituto non potrà operare quell'incremento delle prestazioni che era stato ipotizzato in funzione di questo aumento. Ma, visto che dovremmo ritornare alla posizione di partenza, cioè paritetica: 2 per cento e 2 per cento, giacché lo Stato non può addossarsi l'altro 0,50 per cento, anche per questa ragione di principio, preferisco aderire alla proposta del Governo;

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per maggior cognizione della Commissione, informo che dal rapporto trasmesso all'E.N.P.A.S. risulta che il disavanzo economico sarebbe di 1 miliardo e 700 milioni all'anno. Con lo 0,50 per cento che lo Stato assume a suo carico, noi diamo un contributo di almeno 2 miliardi e 100 milioni, quanto cioè basta per coprire il disavanzo, ed anche più.

TURNATURI. L'onorevole Cappugi ha già detto quanto io desideravo dire. Quest'aumento copre il disavanzo precedente dell'E.N.P.A.S., ma quest'ultimo, per l'avvenire, non sarà in grado di ampliare la propria forma di assistenza per mancanza di disponibilità.

Ciò ho voluto ribadire allo scopo di affermare la necessità che, in un successivo provvedimento, lo Stato tenga conto delle esigenze di bilancio dell'E.N.P.A.S. e faccia in modo da consentire a questo Ente di sviluppare la propria assistenza sanitaria.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Numeroso non è presente, il suo emendamento s'intende ritirato. Pongo in votazione l'emendamento Massola, di cui ho dato lettura.

(Non è approvato).

Vi è ora l'emendamento Zagari, il cui proponente è assente. Poiché tale emendamento è identico a quello ora votato, s'intende che anche quest'ultimo emendamento non è approvato.

PIERACCINI. Vorrei proporre di ripartire il contributo nella seguente proporzione: il 2,50 per cento a carico dello Stato e l'1 per cento a carico del dipendente.

TURNATURI. La proposta dell'onorevole Pieraccini rispecchierebbe la nostra richiesta, ma ripropone la questione sia pure con altri termini: e purtroppo non si può derogare dalla somma già stanziata.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non sono favorevole all'accoglimento della proposta.

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. Anch'io non sono favorevole all'accoglimento della proposta. Faccio mio l'emendamento proposto dal Governo di limitare al 3,50 per cento il contributo previsto dal decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, numero 722, con la ripartizione dianzi accennata.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pieraccini, non accettato né dal Governo né dal relatore.

(Non è approvato).

## QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 11 nel testo precedentemente letto e con l'emendamento fatto proprio dal relatore per la maggioranza:

« Il contributo di cui all'articolo 19 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, e successive modificazioni, è fissato nella misura del 3,50 per cento; di cui il 2 per cento a carico dello Stato e l'1,50 per cento a carico del dipendente ».

(È approvato).

Al secondo comma dello stesso articolo 11 vi è l'emendamento Cappugi:

« Sostituire l'ultima parte del secondo comma, dopo le parole: giornaliero di presenza, col testo seguente: o sul premio di interessamento base. Per i dipendenti dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, quando in sostituzione del premio di interessamento sono concesse altre competenze accessorie, la ritenuta relativa al contributo dovrà essere calcolata sul premio di interessamento base fruito, a parità di grado, dal rimanente personale ».

CAPPUGI. Per quanto riguarda le competenze accessorie dei ferrovieri, in luogo del premio di presenza vi è il premio di interessamento e talvolta, in luogo di quest'ultimo, vi sono competenze accessorie collegate alla natura ed alla durata del servizio. Chiedo che i contributi E.N.P.A.S., anche per unificazione contabile, vengano calcolati sul premio di interessamento base, escludendo, cioè, le quote aggiuntive, le quali variano da agente ad agente e da periodo a periodo per lo stesso agente. Inoltre io chiedo che, quando in luogo del premio di interessamento vi siano le competenze accessorie, i contributi E.N.P.A.S. vengano calcolati sul premio di interessamento base del grado corrispondente a quello dell'agente che, in luogo del premio di interessamento, percepisce dette competenze accessorie.

Come vedete, qui non c'è nessun onere.

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. Nelle precedenti discussioni la Commissione ha respinto l'emendamento Cappugi, perché al suo accoglimento ostano considerazioni di natura pratica che appesantirebbero ulteriormente il lavoro.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Faccio presente che il Governo non ha da temere ulteriori oneri dall'emendamento Cappugi: questo sia ben chiaro. Se il Governo esprime parere contrario all'emenda-

mento stesso, vi è una ragione di principio, quella ragione di mutua solidarietà che dovrebbe stringere tutte le categorie di lavoratori. Sta di fatto che l'emendamento Cappugi viene se mai a vantaggio dello Stato, il quale avrebbe tutto da guadagnare e nulla da perdere. Ma mi pare che, avendo noi esaminato la situazione dell'E.N.P.A.S. e dovendo noi corrispondere al principio che chi più ha più dia, in omaggio alla solidarietà, l'onorevole Cappugi dovrebbe rendersi conto...

CAPPUGI. La Commissione non s'è resa conto della natura dell'emendamento!

PRESIDENTE. La Commissione ha abbastanza giudizio! Passiamo alla votazione del secondo comma per divisione.

Pongo in votazione la prima parte del secondo comma dell'articolo 11, precedentemente letto, fino alle parole « giornaliero di presenza ».

(È approvata).

Pongo in votazione l'emendamento Cappugi, già letto.

(Non è approvato).

Pongo in votazione la rimanente parte del secondo comma nel testo della Commissione.

« Per i dipendenti statali, ai quali si applica la presente legge, la ritenuta relativa al contributo menzionato nel precedente comma va calcolata esclusivamente sugli stipendi, paghe e retribuzioni o assegni analoghi, sull'indennità di carovita e relative quote complementari, sul premio giornaliero di presenza e sul premio di interessamento o sulle altre competenze accessorie concesse, in sostituzione del premio di interessamento, ai dipendenti dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ».

(È approvata).

Passiamo all'articolo 12:

« Il contributo stabilito dagli articoli 17 e 18 del testo unico delle leggi concernenti il sequestro, il pignoramento e la cessione degli stipendi, salari e pensioni dei dipendenti delle pubbliche Amministrazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 180, a favore del « Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato », è elevato alla misura unica di centesimi cinquanta per ogni cento lire dello stipendio o paga lorda mensile.

Detto contributo è rimborsabile d'ufficio dopo la cessazione dal servizio, per qualsiasi

## QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

causa, al titolare o ai suoi aventi causa. La restituzione avviene senza interessi se effettuata entro un anno dalla data di cessazione dal servizio.

« In sostituzione di quanto disposto dall'articolo 76 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 180, il Tesoro dello Stato è autorizzato a fare anticipazioni al « Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato » per la concessione di prestiti ai sensi delle disposizioni del titolo II dello stesso testo unico entro il limite massimo di lire un miliardo per anno solare a partire dal 1° gennaio 1951.

Ove sussista un debito per cessione, la somma da rimborsare è trattenuta fino alla concorrenza del residuo debito, fermo restando il disposto dell'articolo 46 del sopra citato testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 180 ».

Su tale articolo vi è un emendamento suppressivo degli onorevoli Lizzadri, Maglietta, Novella e Pieraccini.

LIZZADRI. La ragione della soppressione è piuttosto di carattere formale ed è stata sollecitata dagli stessi interessati, affinché tutta la materia specifica sia esaminata in separata discussione e formi oggetto di un nuovo provvedimento. E noi aggiungiamo che la ragione della soppressione ha anche come significato la condanna del modo veramente scandaloso col quale viene risolto il problema della cessione del quinto dello stipendio.

Vi cito un solo caso, quello di un dipendente dello Stato il quale ha avuto un prestito effettivo di 217 mila lire da una delle compagnie autorizzate, e per quel prestito paga ben 318 mila lire in 5 anni, con un tasso del 20 per cento. Fin qui la cosa è, sì, scandalosa, ma essa oltrepassa il limite quando si considera che la compagnia assicuratrice dà all'istituto finanziario che ha fatto l'anticipo la somma ad un tasso inferiore alla metà. Pensate che questa società finanziaria, il cui capitale è limitatissimo, ha un provento scontato di parecchi milioni in 6 anni.

È necessario, dunque, eliminare questo stato di cose; e la soppressione di quest'articolo, che nella sua essenza porta pochissimo giovamento al fondo, vorrebbe significare che, finalmente, il Governo si decide a prendere in considerazione lo scandalo che esiste a danno di molte centinaia di suoi dipendenti, perché voglia provvedere in un modo più equo.

PRESIDENTE. Do lettura di tre emendamenti proposti dall'onorevole Cappugi:

« Dopo il primo comma, inserire il seguente:

« La maggiorazione di centesimi quaranta andrà in ragione di centesimi quindici a carico del dipendente e in ragione di centesimi venticinque a carico dello Stato ».

« Al secondo comma, dopo le parole: è rimborsabile d'ufficio, aggiungere le parole: per la parte versata dal dipendente ».

« Allo stesso comma, sostituire le parole: per qualsiasi causa, con le parole: per qualsiasi motivo ».

CAPPUGI. L'articolo dispone che l'aumento dei contributi per il fondo di credito agli impiegati e dipendenti dello Stato, stabilito in ragione dello 0,50 per cento, sia a totale carico del dipendente dello Stato. Con gli emendamenti da me presentati propongo che l'aumento sia ripartito per metà a carico del dipendente e per metà a carico dello Stato. Però, siccome il 0,10 per cento è già attualmente a carico del dipendente, il contributo da pagarsi dall'impiegato dovrebbe essere aumentato dello 0,15 per cento mentre quello da pagarsi dallo Stato dovrebbe essere della misura del 0,25 per cento: in tal modo si avrebbe sia da parte dello Stato che da parte del dipendente lo 0,25 per cento.

Questa è la sostanza dei miei tre emendamenti, i quali sono coordinati fra di loro.

PIERACCINI. Insisto sull'emendamento suppressivo dell'onorevole Lizzadri, perché ribadisco la necessità di studiare meglio il problema per risolverlo in maniera soddisfacente. A sostegno di quanto ha già affermato l'onorevole Lizzadri, sono in possesso di un documento ufficiale di un istituto finanziario di credito, agenzia di La Spezia, che, rispondendo ad una domanda di un dipendente della Direzione artiglieria di Firenze, gli comunica che è disposto ad accettare la domanda di cessione dello stipendio, informandolo che il tasso applicabile sulle cessioni quinquennali è di circa il 31 per cento.

Ora mi domando se sia ammissibile una cosa del genere.

GAVA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Evidentemente il 31 per cento di tasso si riferirà all'intero quinquennio.

PIERACCINI. No; la lettera dice testualmente che il tasso applicabile sulle cessioni è di circa il 31 per cento.

CORBINO. Ma sarà del 6 per cento per ogni anno...

## QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

LIZZADRI. Qui c'è un equivoco. Il calcolo dell'onorevole Corbino è errato, perché il rimborso avviene mensilmente e quindi fin dal mese in cui si percepisce l'anticipo il capitale prestato comincia a diminuire. Conseguentemente non si può fare il calcolo dividendo 31 (che sarebbe la percentuale di tasso) per 5 (gli anni)! Del resto, a dimostrazione della giustezza della mia affermazione, ho portato un esempio pratico realmente accaduto: su 217 mila lire percepite, vi sono 318 mila pagate: il calcolo dell'interesse è di circa il 20 per cento annuo.

CORBINO. Il 31 per cento è un tasso di sconto per 5 anni, ed allora l'interesse viene circa del 15 per cento. Comunque io non ho escluso che si possano verificare casi del genere.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Desidero sapere se questa domanda di prestito è stata fatta da un impiegato dello Stato sul fondo per il credito agli impiegati.

PIERACCINI. No; sarebbe assurdo un caso del genere!

PETRILLI. Siccome sono stati prospettati alcuni casi di evidente strozzinaggio, vorrei sapere la conclusione a cui praticamente desiderano arrivare i colleghi che li hanno rilevati.

SANTI. Stralciare l'articolo 12 perché tutto il problema sia fatto oggetto di studio particolare.

PETRILLI. Ma l'articolo 12 parla semplicemente di aumento di aliquote! E allora la situazione lamentata resta quale è. Sopprimendo l'articolo, la situazione non cambia.

LIZZADRI. Con la soppressione dell'articolo vogliamo significare che lo Stato deve impegnarsi a studiare il problema per porre fine a questa usura cui sono fatti oggetto gli impiegati statali.

PIERACCINI. Siccome un lieve miglioramento c'è nell'articolo 12, se il Governo acconsente, potremmo presentare un ordine del giorno o una proposta che impegni il Governo a predisporre un nuovo provvedimento che affronti e risolva in modo generale il problema.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Non sono in condizione di rispondere sugli inconvenienti che sono stati denunciati; però desidero fare una semplice considerazione: noi non risolviamo nulla limitando il fondo disponibile per le anticipazioni a condizioni normali. A me sembra, invece, che il problema dovrebbe essere diviso in due parti. Anzitutto, approvare l'articolo perché il fondo per i prestiti a condizioni normali abbia maggiore disponi-

bilità. Poi, far studiare immediatamente, ne assumo l'impegno, il problema e fare svolgere una rigorosa inchiesta sui casi di abusi; sarò anzi grato ai colleghi che vorranno segnalarmeli.

Se ben ricordo, gli istituti autorizzati a fare prestiti mediante la cessione del quinto dello stipendio sono sottoposti ad una certa sorveglianza da parte del Tesoro: quindi, i casi denunciati o si sono verificati in seno ad istituti non ufficialmente abilitati a tale operazione, oppure è stata elusa la sorveglianza del Tesoro.

CASTELLI AVOLIO. Sono veri abusi!

VANONI, *Ministro delle finanze*. Intanto, rinnovo la preghiera di voler approvare l'articolo 12, mentre io assumo l'impegno non solo di esaminare i casi particolari, ma di studiare tutto il problema e contemporaneamente vedere se vi siano norme legislative le quali possano rendere più attivo il controllo dell'Amministrazione su quegli istituti che svolgono questo particolare ramo di attività in concorrenza con la gestione diretta da parte dello Stato.

PETRILLI. Vorrei raccomandare all'onorevole ministro una cosa. Siccome per ragioni della mia carica allorché ero al Tesoro, ho avuto la esperienza pratica di questo servizio, ho potuto riportare la convinzione di un caso molto semplice. E cioè, quanto maggiore è la disponibilità del fondo statale tanto minore è per converso la possibilità che vi siano degli altri istituti di credito concorrenti che facciano delle operazioni lecite od illecite.

Debbo dire questo: vi è stato — almeno in quel periodo di tempo — una certa resistenza ad impinguare il fondo per il credito ai dipendenti statali perché si ripeteva spesso la frase che lo Stato non può fare il banchiere. Quello era diventato, insomma, una specie di *slogan* che paralizzava ogni iniziativa in quel senso. Comprendo, peraltro, perfettamente che lo Stato non possa fare il banchiere; ma in sostanza si tratta di un'anticipazione che si fa da parte del Tesoro a questo Fondo per il credito ai dipendenti statali, vale a dire, si tratta né più né meno di una operazione per movimento di capitali.

Debbo anche aggiungere, per esperienza mia personale, che le anticipazioni fatte dal Tesoro venivano restituite in non più di due anni e sono state sempre restituite perché il fondo non era altro che una normale operazione dell'Ispettorato generale del credito.

In sostanza, infatti, si tratta di un'operazione per un movimento di capitali con sicuro rientro nel termine di un biennio. Quali fos-

## QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

sero i vantaggi per gli statali è facile capire. Ecco perché, quando ero Sottosegretario per il tesoro feci voti e consigliai al Ministro di essere generoso in tale settore. Ora queste medesime raccomandazioni vorrei fare al ministro Vanoni perché io non dubito della sua sensibilità nel percepire la grande importanza del problema e d'altra parte non credo che il Tesoro, anticipando qualche miliardo (con sicuro rientro), possa essere gravato di un forte onere.

LIZZADRI. Rinuncio all'emendamento dopo le assicurazioni del Ministro.

PRESIDENTE. Pongo, allora, in votazione il primo comma dell'articolo 12 sul quale non è stato presentato alcun emendamento:

« Il contributo stabilito dagli articoli 17 e 18 del testo unico delle leggi concernenti il sequestro, il pignoramento e la cessione degli stipendi, salari e pensioni dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 180, a favore del « Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato », è elevato alla misura unica di centesimi cinquanta per ogni cento lire dello stipendio o paga lorda mensile ».

(È approvato).

Dopo il primo comma vi è l'emendamento, precedentemente letto, dell'onorevole Cappugi del seguente tenore:

« La maggiorazione di centesimi quaranta andrà in ragione di centesimi quindici a carico del dipendente e in ragione di centesimi venticinque a carico dello Stato ».

VANONI, *Ministro delle finanze*. Debbo dire all'onorevole Cappugi in sostanza quello che già è stato detto quando abbiamo discusso di questo problema davanti alla Commissione. Non è possibile accettare questo emendamento prima di tutto perché esso introduce un elemento nuovo nel problema. Una parte del fondo è stata sempre posta a carico dell'impiegato mentre lo Stato mette a disposizione degli anticipi ad un tasso del 5 per cento che rende praticamente inutilizzabile normalmente questo fondo da parte della gestione della Cassa. Quindi, un emendamento che metta a carico dello Stato una quota maggiore o lo stesso emendamento che la Commissione ha creduto di approvare a suo tempo contro il parere del Governo, sarebbe inoperante per il fine che ci interessa, perché, ripeto, l'amministrazione della Cassa non potrebbe utilizzare il fondo senza perdita e quindi senza migliorare le condizioni delle

anticipazioni. È meglio, perciò, rimanere nella strada classica che permette di impinguare di circa 5 miliardi il fondo annuo disponibile ciò che consente di fare operazioni in una misura apprezzabile. Mi dicono infatti i dirigenti della Cassa che con 5 miliardi annui essi ritengono di poter far fronte a tutto il normale fabbisogno.

CAPPUGI. Cinque miliardi mi sembrano una cifra troppo elevata. Perché è bene tener presente che l'uno per cento per l'E.N.P.A.S. dà 4 miliardi e 600 milioni. Come fa lo 0,40 a dare 5 miliardi?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Non posso controllare subito il calcolo. Quel che posso dire è che queste sono le assicurazioni che hanno dato gli uffici che gestiscono la Cassa e che con l'approvazione dell'articolo 12, così come è stato prospettato dal Governo, essi ritengono di avere una disponibilità sufficiente per far fronte al numero delle domande in corso. Se poi aggiungiamo l'impegno di rivedere gli istituti collaterali che fanno tali operazioni, credo che arriviamo veramente alla normalizzazione della situazione. Pregherei perciò l'onorevole Cappugi di ritirare il suo emendamento perché a cagione delle sopravvenute ragioni più impellenti si andrebbe al di là del limite di 61 miliardi fissato dalla Camera.

CAPPUGI. Prima di ritirarlo vorrei un chiarimento. L'onorevole Ministro ha accennato al fatto che anche la metà del contributo a carico dello Stato verrebbe gravato del 5 per cento. Questa è una cosa che io non capisco. Si tratta infatti di un contributo che va metà a carico dei dipendenti e metà allo Stato; naturalmente i dipendenti riavrebbero la parte che hanno versato.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho fatto anche una questione di principio. Si introdurrebbe con ciò un terzo istituto. La normale anticipazione che il Tesoro è autorizzato a dare alle note condizioni è un contributo a fondo perduto a carico del bilancio dello Stato. Questo terzo istituto è nuovo e quindi non siamo d'accordo di introdurlo nella nostra prassi. In relazione a questa innovazione abbiamo il maggiore carico della spesa che va al di là del limite fissato.

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi, ella ritira il suo emendamento?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Se l'onorevole Cappugi lo ritirasse lo presenteremmo noi. Noi siamo contrari all'aumento del contributo da parte del dipendente. Però in linea di transazione ci limitiamo a votare

## QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

l'emendamento Cappugi che rappresenta una via intermedia.

CAPPUGI. Mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cappugi testé letto.

(Non è approvato).

Pongo ora in votazione il secondo comma dell'articolo 12 precedentemente letto:

« Detto contributo è rimborsabile d'ufficio dopo la cessazione dal servizio, per qualsiasi causa, al titolare o ai suoi aventi causa. La restituzione avviene senza interessi se effettuata entro un anno dalla data di cessazione dal servizio ».

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. D'accordo con il Governo, accetto l'emendamento dell'onorevole Cappugi del seguente tenore:

« Allo stesso comma, sostituire le parole: per qualsiasi causa, con le parole: per qualsiasi motivo ».

PRESIDENTE. Di conseguenza, il comma verrebbe ad avere la seguente formulazione:

« Detto contributo è rimborsabile d'ufficio dopo la cessazione dal servizio, per qualsiasi motivo, al titolare o ai suoi aventi causa. La restituzione avviene senza interessi se effettuata entro un anno dalla data di cessazione dal servizio ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Segue l'altro emendamento, già letto, dell'onorevole Cappugi:

« Al secondo comma, dopo le parole: è rimborsabile d'ufficio, aggiungere le parole: per la parte versata dal dipendente ».

CAPPUGI. Dichiaro di ritirarlo.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Debbo ora chiedere alla Commissione di voler sopprimere il terzo comma proposto dalla Commissione stessa per le due ragioni che ho già dette e cioè che queste anticipazioni sono fatte con interessi tali che non le rendono praticamente utilizzabili. Non solo, ma anche perché si verrebbe a determinare un ulteriore aggravio che va al di là dei limiti impostici. Anche se trattasi di un movimento di capitali liquidi la copertura è sempre necessaria.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Noi non ci consideriamo per nulla soddisfatti perché penso e credo che l'onorevole Ministro avrebbe dovuto dirci questo per lo meno pri-

ma ancora di votare la prima parte dell'articolo.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Desidero precisare che quanto è stato detto dall'onorevole Di Vittorio non corrisponde alla realtà dei fatti, in quanto ho chiarito che avrei chiesto questa soppressione per due motivi che sono quelli già detti. E la ragione — ripeto ancora — è molto semplice. La Cassa fa le sue operazioni al 3 per cento. Le anticipazioni che il Tesoro è autorizzato a dare alla Cassa sono un mezzo per cento al di sotto del tasso normale quindi la Cassa perderebbe il 2 per cento su questi prelevamenti, due per cento che dovrebbe venire a gravare sulle operazioni. Gli stessi dirigenti della Cassa medesima, venuti a conoscenza che la Commissione finanze e tesoro aveva proposto l'aumento del fondo, hanno richiamato l'attenzione del Ministro facendo presente che non avevano alcun interesse ad avere detto aumento perché già una parte del fondo non viene utilizzato.

TURNATURI. Chiedo la parola perché io sono uno dei presentatori dell'emendamento di cui trattasi. Se il Ministro afferma che sono stati proprio i funzionari della Cassa (della qual cosa io non dubito) che hanno dichiarato di non avere interesse nell'aumento delle anticipazioni, è chiaro che non conviene insistere. Ma io ritengo piuttosto che ci sia un malinteso perché non c'è dubbio che i fondi in realtà sono insufficienti a fronteggiare le richieste dei prestiti. Si tratterà di come anticipare dette somme e su ciò si potrebbe magari discutere. Ma io sono dell'avviso che il problema del finanziamento della Cassa si debba risolvere tanto più che non grava sul bilancio dello Stato. È vero che, come afferma il Sottosegretario Gava, bisognerebbe garantire la copertura; ma proprio per questo motivo vorrei raccomandare che il problema fosse risolto tanto più che vi è stato un voto della Commissione finanze e tesoro, allorché si discusse il finanziamento della Cassa, con cui la Commissione impegnava il Governo a provvedere in merito.

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. Faccio mio l'emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento soppressivo del seguente terzo comma dell'articolo 12:

« In sostituzione di quanto disposto dall'articolo 76 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 180, il Tesoro dello Stato è autorizzato a fare anticipazioni al « Fondo

## QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

per il credito ai dipendenti dello Stato » per la concessione di prestiti ai sensi delle disposizioni del titolo II dello stesso testo unico entro il limite massimo di lire un miliardo per anno solare a partire dal 1° gennaio 1951 ».

(*E approvato*).

Do lettura dell'ultimo comma dell'articolo 12:

« Ove sussista un debito per cessione, la somma da rimborsare è trattenuta fino alla concorrenza del residuo debito, fermo restando il disposto dell'articolo 46 del sopra citato testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 180 ».

Non essendovi emendamenti, lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

PRESIDENTE. Torniamo ora all'articolo 4. Ne do lettura:

« Al personale giornaliero, assunto dall'Amministrazione dei monopoli di Stato per lavori di carattere stagionale, inerenti alla lavorazione del tabacco greggio, va corrisposto il trattamento complessivo previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro per la similare categoria di personale dipendente dalla industria privata nella località in cui si svolge detta lavorazione, trattamento che, in nessun caso, può eccedere quello costituito dalla paga iniziale stabilita, per la categoria nella quale tale personale giornaliero sarebbe ascrivibile, dalla tabella A annessa al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585, e successive modificazioni, e dalle altre normali competenze stabilite dalle vigenti disposizioni per le maestranze statali ».

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Voglio accennare ad un fatto che non comporta preclusione alcuna poiché non implica alcun onere. Vorrèi pregare i colleghi di prestare la loro cortese attenzione sulla questione che esporrò.

Con tale articolo, in sostanza, che cosa si vuole ottenere? Si vuole ottenere di sopprimere una condizione di maggior favore di cui fruiscono attualmente circa 959 donne addette alla lavorazione del tabacco sui luoghi di produzione. Queste donne hanno adesso un trattamento economico che è di 897 lire al giorno. Con la proposta del Governo si pretende di portare il salario di queste donne al livello di quello stabilito dal contratto col-

lettivo di lavoro in vigore per le categorie similari. Desidero mettere al corrente i colleghi che il contratto collettivo in vigore è un contratto stabilito nel 1947 e siccome fu quello il primo contratto stipulato a favore di questa categoria quasi esclusivamente composta di lavoratrici e quindi assai debole dal punto di vista sindacale (la maggior parte di esse o sono nubili, o qualora sposate lavorano saltuariamente) si cercò soltanto, allora, di porre un limite allo sfruttamento esoso cui sono sottoposte abitualmente dette lavoratrici e fu considerato quasi un successo l'aver stabilito un minimo di retribuzione diviso in tre categorie: la prima di lire 460 al giorno, la seconda di lire 440 e la terza di lire 420. A tale salario sono da aggiungere soltanto 30 lire al giorno in più di indennità di mensa, ma in questa cifra è anche compresa l'indennità di caropane. Sono, come si può agevolmente constatare, salari miserabili ed essi riguardano per fortuna, almeno finora, soltanto le lavoratrici che lavorano presso privati concessionari i quali realizzano a spese dello Stato e a spese di dette lavoratrici dei profitti enormi. Molte famiglie si sono arricchite appunto con la concessione della lavorazione di questi tabacchi.

Con il provvedimento proposto dal Governo che cosa si vuole ottenere?

Approvando l'articolo 4, bisognerebbe come conseguenza abbassare il salario di queste donne da lire 897 alla media di lire 440, come previsto dal contratto privato di lavoro. Di modo che si otterrebbe questa assurdità: che un provvedimento che ha come oggetto il miglioramento agli statali (o l'adeguamento) perché è universalmente riconosciuta la insufficienza delle loro paghe, contiene invece una disposizione che, a danno proprio della categoria più debole dei lavoratori e cioè una categoria di donne, diminuisce di quasi la metà il salario stesso. L'iniquità di tale provvedimento è così evidente che invito il Governo a volerlo ritirare.

E bene sottolineare che nella zona attualmente vi è in corso un'agitazione da parte di tali donne, agitazione naturalmente sostenuta da noi con tutte le nostre forze per cercare di elevare questi salari. E l'esempio di altre donne che, dipendendo dallo Stato democratico e repubblicano, ricevono 897 lire è, se non altro, uno stimolo e una bandiera che serve a sostenere il buon diritto alla lotta intrapresa dalle citate lavoratrici per strappare qualche centinaio di lire in più di aumento ai suddetti concessionari che realizzano enormi profitti.

## QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

Ora lo Stato vuole rinunciare a questa sua funzione di stimolo, di esempio, di incitamento, di modello, per cercare di fare migliorare le condizioni di altre lavoratrici. Non è possibile che lo Stato abbia a porre in atto una situazione nella quale i lavoratori che dipendono da esso possano ricevere una lira in più degli altri lavoratori similari tenendo anche conto che si tratta di salari di 420 lire al giorno! Ma, onorevoli colleghi, nella situazione attuale che cosa sono 420 lire al giorno?

Io avevo chiesto in privato all'onorevole Ministro Vanoni di voler rinunciare all'articolo in esame e l'onorevole Ministro ha dato delle spiegazioni ed ha portato delle argomentazioni che non convincono e che io voglio esporvi per prevenire quelle che potranno essere le scuse che egli certamente dirà in sede di replica.

Il Ministro in sostanza dice che, siccome il Governo ha in animo di liquidare gradualmente i concessionari privati ed assumere la diretta gestione dei tabacchi è evidente che se lo Stato paga il doppio di quanto pagano i privati, questo si troverebbe in condizioni di inferiorità.

Sono d'accordo che bisogna facilitare allo Stato la gestione diretta delle concessioni; ciò sarebbe anche un mezzo per moralizzare l'ambiente ed eliminare una categoria di intermediari che per essere veramente onesta consegue profitti esosi e per giunta a spese del Monopolio e delle povere lavoratrici.

Non credo perciò che lo Stato per effettuare detta operazione che sarebbe moralizzatrice debba necessariamente dimezzare i salari di queste 959 donne, anche perché si tratta di salari tutt'altro che vistosi. Non solo, ma anche con la pretesa maggiore spesa che verrebbe ad avere lo Stato rispetto ai privati pagando un salario superiore alle proprie dipendenti bisogna tener presente che la gestione non verrebbe ad essere danneggiata nel suo processo produttivo in quanto l'Amministrazione autonoma di cui ho parlato ha un utile netto di oltre tre miliardi di lire.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Di Vittorio, bisognerebbe informarsi bene prima di parlare delle cose che non si conoscono. L'Azienda tabacchi autonoma paga proprio i salari del contratto collettivo e non quelli dell'articolo 4. L'azienda tabacchi è una società per azioni in cui lo Stato è compartecipe.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ad ogni modo è un fatto che detta azienda ha tre miliardi di utili; ciò vuol dire che una parte molto notevole degli utili viene di-

spersa in qualche modo e se, dopo avere pagati i dividendi, le spese generali, ecc., rimane in attivo una somma così ingente nulla vieterebbe di aumentare di un paio di centinaia di lire il salario ad un numero così limitato di lavoratrici. Ora lo Stato che cosa vuol fare? Mettersi al livello di questi esosi sfruttatori? Ma è ciò possibile? Il Governo può volere una cosa del genere?

Chissà allora quanti scioperi dovremo ancora fare per riuscire a portare a 6-700 lire i salari.

Onorevoli colleghi! Se le mie parole non sono state sufficienti a convincere la vostra ragione o il vostro senso di giustizia considerate almeno la questione dal punto di vista dell'odiosità che riveste un simile atto.

Prego il Governo di rinunciare a questo articolo 4 e gli onorevoli colleghi di votare l'emendamento soppressivo.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Vorrei dire qualche parola per dimostrare che la situazione reale non è quella esposta dall'onorevole Di Vittorio. La situazione reale invece è la seguente: L'azienda tabacchi italiani è una società anonima il cui capitale è formato da partecipazioni dello Stato, del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli. Essa ha la facoltà di assumere la coltivazione del tabacco dello Stato. Viceversa l'Azienda monopoli di Stato raccoglie il tabacco delle « concessioni di manifesto » per lavorarlo nelle proprie agenzie. A queste ultime sono addette le operaie giornaliera di cui tratta l'articolo 4. Alle lavoratrici, che fanno un lavoro stagionale di cernita, di classificazione e di lavorazione del tabacco, si è sempre pagato il salario che si corrisponde alle lavoratrici agricole. Poiché non esisteva il contratto di lavoro di dette categorie e allo scopo di dare una regola di carattere generale, si sono assimilate le lavoratrici di cui trattasi ai lavoratori temporanei dello Stato. Da allora il contratto collettivo è stato applicato e non interamente alle condizioni che ha ricordato l'onorevole Di Vittorio perché quelle condizioni riguardano le lavoratrici addette ai tabacchi biondi mentre le lavoratrici addette ai tabacchi scuri hanno un salario che va dalle 500 alle 545 lire, più 30 lire e più gli assegni familiari.

Ella sa, onorevole Di Vittorio, che sono in corso trattative da parte delle organizzazioni sindacali per addivenire ad un nuovo contratto di lavoro di questa categoria sulla base di una richiesta di 650 lire giornaliera.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma sono le classi padronali che non ne vogliono sapere.



VANONI, *Ministro delle finanze*. La prego, onorevole Di Vittorio, di non interrompermi. Noi sappiamo che in questo settore due sono i problemi: uno è quello del contratto di lavoro, l'altro, forse più importante, è quello del rispetto e della giusta applicazione di questo contratto. Nell'ultima approvazione dei contratti di concessione è stata inserita una clausola con la quale lo Stato si riserva il diritto di risolvere la concessione tutte le volte in cui l'Ufficio provinciale del lavoro accerti che non è stato rispettato il contratto di lavoro. Cioè lo Stato si è reso iniziatore di quella azione di tutela sindacale che voi cercate di svolgere sul terreno sindacale vero e proprio. Questa mi pare è la prova migliore per dimostrare che lo Stato affianca nel modo più deciso le rivendicazioni e i diritti del lavoro affidandosi ad un organo obiettivo quale è quello dell'ufficio provinciale del lavoro. Lo Stato, non solo nei casi di inadempienza risolve il contratto, ma si sostituisce direttamente nella concessione con la gestione diretta di « manifesto ».

Ma per potere fare tutto ciò che significa tutelare veramente dette lavoratrici, è necessario portare il salario al livello che vige in un determinato momento e che è ritenuto equo (non bisogna dimenticare che si tratta di salari agricoli e che i salari che si pagano sono superiori a quelli dei contratti collettivi per il settore uomo). Per poter far ciò, dicevo, bisogna che l'Amministrazione dello Stato non si venga a trovare in una situazione di svantaggio rispetto a quella in cui si troverebbe se continuasse nell'attuale situazione data dal prezzo del tabacco calcolato sulla base dei vigenti contratti collettivi di lavoro.

Se l'Amministrazione deve sopportare una spesa maggiore, evidentemente i dirigenti dell'Azienda che hanno il dovere e anche l'impegno di fare una buona gestione economica, si asterrebbero dall'estendere le coltivazioni di « manifesto » e continuerebbero nel sistema attuale che — dice l'onorevole Di Vittorio — è da deprecare. La ragione del nostro intervento con l'articolo 4 è proprio quella di mettere in condizione l'Amministrazione di estendere sempre più le sue coltivazioni di « manifesto » soprattutto nell'Italia meridionale per garantire quei salari che si considerano equi dalle organizzazioni sindacali.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma non è così.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ma onorevole Di Vittorio mi lasci finire di parlare! Se continua così non possiamo andare avanti. Ho sempre rispettato il suo diritto alla parola

anche quando ha detto delle cose che non condividevo. Volevo dire, perciò, non è tanto il problema delle 900 e più dipendenti, è piuttosto il problema di decine di migliaia di operai che potrebbero essere aiutati seriamente se riuscissimo a fare quella politica regionale di ampliamento delle coltivazioni di « manifesto ». Si tratta di donne che in alcune zone non riescono ad avere, onorevole Di Vittorio, più di 200 lire al giorno di effettivo salario nonostante tutti i vostri interventi sindacali.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Se ciò è vero è altrettanto vero che rappresenta la condanna più aperta della vostra società.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ad ogni modo sono le cose logiche e se più vi piace le cose possibili che si debbono fare. Se in una determinata situazione un salario è ritenuto equo tra le organizzazioni sindacali e i datori di lavoro, è giusto che lo Stato dica: io pago questo salario perché si tratta non di un lavoro continuativo ma di un lavoro stagionale che dura tre, quattro, cinque mesi durante il quale periodo le altre attività generalmente non hanno possibilità di assorbire la mano d'opera e tutti ben sanno le pressioni che il Governo continuamente riceve per estendere le coltivazioni del tabacco, proprio perché sono considerate un'attività economica complementare.

Ora se noi vogliamo fare una politica regionale in tal senso, non possiamo mettere lo Stato in una condizione peggiore rispetto a quella in cui si trovano i privati che esercitano la medesima attività.

Onorevole Di Vittorio, lei sa meglio di me che una delle difficoltà che abbiamo per estendere questo tipo di coltivazione è rappresentata dal maggior costo della nostra produzione rispetto alla concorrenza estera. Potremmo estendere largamente la produzione se arrivassimo ad un limite di costi che ci permettesse una larga corrente di esportazione.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma se hanno miliardi di utili, perché ridurre i costi diminuendo i salari?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Bene, dato che insiste su questo argomento, le dirò che non credo che l'Azienda di cui lei ha parlato abbia tre miliardi di utili. Le ricordo che il bilancio di tale azienda è sottoposto al controllo dello Stato. C'è poi da tener presente che l'Azienda tabacchi italiana non esercita soltanto la produzione del tabacco, ma gestisce anche due grandi cartiere per

## QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

mezzo delle quali fornisce la maggior parte del fabbisogno di carta e di cartone per i Monopoli dello Stato. Si tratta dunque di una complessa attività che non può essere limitata alla produzione del tabacco.

Comunque le confermo che l'Azienda tabacchi italiana paga i salari del contratto collettivo, non i salari dell'articolo 4, e se io volessi raggiungere uno scopo meno chiaro di quello che mi riprometto, potrei fare una cosa molto semplice: dare delle concessioni all'Azienda tabacchi italiana, ottenendo in tal modo lo stesso risultato pratico senza però investire il Parlamento della sua responsabilità, che è analoga alla mia, nel desiderio di disciplinare organicamente questa materia, nell'interesse delle stesse lavoratrici.

Sono perciò convinto che approvando questo articolo 4 noi daremo nuove forze alle organizzazioni sindacali e un maggiore benessere ad una classe più vasta di lavoratrici. In sostanza desidero riconfermare la mia convinzione che se l'Amministrazione dello Stato dovesse pagare dei salari del 40, 50 o 60 per cento superiori ai salari agricoli normali per la stessa prestazione non potrebbe continuare ad assumersi una più estesa coltivazione direttamente perché lo farebbe in netta perdita. Se viceversa noi andiamo per la strada ragionevole di mettere in condizione l'Amministrazione dei monopoli di pagare i salari agricoli che saranno fissati dalle stesse organizzazioni sindacali, noi otterremo questo duplice risultato: 1°) un allargamento sempre più vasto delle coltivazioni di manifesto gestite direttamente dallo Stato con la garanzia di un perfetto rispetto delle condizioni pattuite e stabilite dal contratto collettivo di lavoro; 2°) una maggiore forza delle organizzazioni sindacali nella loro azione per il rispetto delle condizioni del contratto collettivo, essendo stato stabilito che qualora dovesse essere accertato che qualche concessionario non rispetta il contratto di lavoro lo Stato — per legge — ha facoltà di risolverlo.

Mi pare ormai che i termini del problema siano chiari ed evidenti davanti alla coscienza di ognuno. Non si vuole fare nessuna speculazione esosa ma un passo avanti verso la regolarizzazione di un settore che dà luogo a numerosi inconvenienti proprio perché l'attività delle organizzazioni sindacali non si è dimostrata sufficiente ad ottenere dei contratti collettivi accettabili e soprattutto il rispetto dei contratti.

Con tale norma, invece, noi facciamo un passo decisivo su questa strada e l'onorevole Di Vittorio, credo, se vorrà obiettivamente

considerare la situazione, non deve pensare soltanto alle 959 tabacchine che in questo momento sono occupate nelle aziende di « manifesto » ma alle decine di migliaia che domani potrebbero essere occupate e dovrà perciò ammettere che l'impostazione è logica e accettabile dalla Camera. Non vogliamo togliere niente a nessuno, ma avere uno strumento che permetta di moralizzare questo settore nel quale, siamo tutti d'accordo, esiste un notevole disordine.

SANTI. Desidero soltanto dire che non sono rimasto soddisfatto di tutto questo lungo ragionamento dell'onorevole Ministro. Alla Camera egli ha creduto di potere attribuire allo Stato il merito di dare retribuzioni persino superiori a quelli dell'industria privata. Oggi, invece, noi sentiamo che esso rinuncia a quello che potrebbe essere un argomento, proponendo che il salario delle lavoratrici stagionali venga ridotto al livello delle aziende dei concessionari privati. C'è indubbiamente una situazione di fatto ed io mi domando se dopo qualche anno è possibile in questa materia tornare indietro. Infatti, in tutti i contratti di lavoro vige il principio che noi chiamiamo la clausola di maggiore favore secondo la quale non è possibile diminuire con una disposizione qualsiasi un trattamento privilegiato dei dipendenti. Che cosa rappresenta in fondo per lo Stato il pagare a 900 lavoratrici una differenza di poche centinaia di lire al giorno? Lei in questo modo, onorevole Ministro, non aiuta, come dice di fare, le organizzazioni sindacali a portare avanti le condizioni delle lavoratrici; lei piuttosto incita i privati a resistere perché lei dà loro questo esempio. I privati potranno sempre dire: ma come? voi pretendete un aumento quando lo Stato diminuisce le paghe? Ecco perché ritengo il parere dell'onorevole Ministro da qualunque punto di vista, politico, economico, sociale, completamente errato.

Non solo, ma il motivo dall'onorevole Ministro addotto, di volere cioè diminuire i salari per potere aumentare la produzione, è una cosa che è in contrasto con tutto l'indirizzo dell'economia moderna. Sarebbe come se la Confindustria ci proponesse di portare il livello dei salari dei lavoratori del Nord allo stesso livello dei lavoratori del Sud per poter avere la possibilità di dare maggiore lavoro ai « vostri fratelli » lavoratori.

Mi sorprende che il Governo non abbia avuto la sensibilità di accettare la soppressione dell'articolo così come da noi è stato proposto. Se accettassimo l'articolo non fa-

## QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

remmo che incoraggiare i concessionari privati a resistere. Che poi si debbano ridurre i salari per estendere le « concessioni di manifesto » è un principio che respingiamo in pieno. Per le suddette ragioni io appoggio l'emendamento soppressivo dell'articolo 4.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Non è detto che le organizzazioni sindacali riconoscano l'equità del trattamento assicurato in un contratto di lavoro che esse hanno accettato. Il contratto di lavoro è la risultante di un rapporto di forze, delle possibilità materiali a disposizione dei lavoratori perché essi possano porre una remora alla volontà di sfruttamento e di profitto della classe padronale. E ciò è dimostrato dal fatto che nelle regioni dove noi, per determinate categorie, siamo deboli, quelle stesse categorie hanno un peggior trattamento, mentre le categorie hanno un trattamento migliore in quelle zone dove noi siamo più forti. Quindi non c'è sempre riconoscimento di equità nei contratti di lavoro. Nel caso specifico, quei salari di 4-500 lire sono semplicemente vergognosi. Onuno di noi sa bene che cosa occorra per vivere anche modestamente. E con salari di 4-500 lire non si può vivere.

Ma la mia considerazione è un'altra. Quest'articolo vuol sopprimere una condizione di maggior favore esistente per un numero tanto esiguo di lavoratrici e che, per una volta almeno, pone lo Stato in una posizione di avanguardia e proprio in un provvedimento che tratta dei miglioramenti ai dipendenti dello Stato, noi vogliamo invece diminuire la paga ad una categoria di lavoratrici.

Il Ministro ci dice che vuole abbassare questi salari perché si ripromette di assumere, in futuro, la gestione diretta della coltivazione e vuole quindi formarsi le basi per migliorare le condizioni di vita di altre numerose lavoratrici che passeranno alle dipendenze dello Stato.

Ma lei, onorevole Ministro, qui ci propone una cosa sola, la diminuzione dei salari, e non l'altra, l'assunzione della gestione da parte dello Stato!

Ed allora io voglio venire ad una proposta che può essere transattiva: eliminiamo oggi quest'articolo 4 e ripromettiamoci, quando lo Stato avrà assunto la gestione diretta, di rivedere la posizione, ben disposti a togliere qualche centinaio di lire a queste lavoratrici, che sono in numero tanto modesto, per migliorare le condizioni delle altre 80-90 mila lavoratrici. A queste condizioni possiamo essere d'accordo. Perché, anche volendo accettare il suo ragionamento, onorevole Ministro, deve con-

venire che in questo momento lei ci ha proposto solo la parte negativa del suo programma.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Se l'onorevole Di Vittorio avesse seguito il mio ragionamento, si sarebbe reso conto che ciò che egli mi chiede è già in atto, nel senso che sono stati già presi tutti i provvedimenti che, in via amministrativa, si potevano prendere per avviare questa sostituzione.

Già una volta ho avuto occasione di esprimere la mia opinione in materia: io non sono contrario alla concessione, perché questa può essere uno strumento di progresso tecnico ed economico nella coltivazione dei tabacchi. Quel che mi propongo è di creare una condizione di cose in cui gli abusi a carico del Monopolio e delle lavoratrici che oggi si verificano in alcune concessioni siano resi impossibili o quanto meno facilmente eliminabili.

Per questo fine ho già fatto tre cose che all'onorevole Di Vittorio dovrebbero essere note, perché interessano una zona che è molto vicina alla sua attività politica.

Ho presentato in questi giorni un disegno di legge alla Camera per la tutela dei coltivatori dei tabacchi nei confronti dei concessionari: perizia obbligatoria svolta da un collegio peritale indipendente, per evitare abusi nei rapporti fra concessionari e coltivatori. È stato inoltre inserito nei contratti di rinnovo della concessione l'impegno per il concessionario di rispettare il contratto di lavoro e la facoltà per l'Amministrazione finanziaria di revocare in qualsiasi momento la concessione qualora il contratto collettivo non sia rispettato: e qui ci troviamo di fronte ad una precisa clausola penale che credo dia molto valore ai contratti collettivi, perché, dimostrato il mancato rispetto del contratto collettivo, la concessione viene immediatamente tolta.

In quest'anno abbiamo esteso notevolmente la « coltivazione di manifesto ». Proprio nelle Puglie si stanno organizzando in questi giorni intorno ai tremila ettari di « concessione di manifesto »: proprio nelle zone dove gli abusi erano più evidenti noi siamo intervenuti.

Credo che questo complesso di provvedimenti sia una sufficiente dimostrazione che il Governo è sulla strada di fare quel che io ho preannunciato.

Non credo che sia opportuno per lo Stato di assumersi direttamente tutta la coltivazione del tabacco, a causa delle enormi difficoltà di carattere tecnico ed economico che ne derivano ed anche perché in tal modo non si

## QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

potrebbero sfruttare quelle possibilità di iniziativa individuale, apprezzabili anche in questo settore; però, tutto quel che si può fare per controllare gli abusi che in tale settore si verificano è già in atto.

Tuttavia, per arrivare a questo risultato non si deve porre lo Stato in una condizione peggiore di quella dell'imprenditore privato: a mano a mano che si estende la coltivazione di « manifesto », per le diverse ragioni che ho enunciate, si farà sempre più viva la concorrenza tra lo Stato e le imprese private nel rispetto del contratto collettivo. Ed io vorrei dire che dal vostro punto di vista questa clausola introdotta nel contratto di concessione, per la prima volta, è forse la clausola più efficace che voi abbiate nei contratti collettivi.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Quella specie di contratti collettivi!

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ma li state discutendo proprio in questi giorni!

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. I datori di lavoro non vogliono neppure discuterli!

VANONI, *Ministro delle finanze*. Sono in corso le discussioni, e voi lo sapete bene.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Io so soltanto che è in atto un sciopero.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Lo sciopero lo avete organizzato in vista di questa discussione.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Lo sciopero è stato fatto per ottenere il miglioramento di tutti i contratti di lavoro.

VANONI, *Ministro delle finanze*. In ogni modo, adesso è in corso la lavorazione ed io non vorrei turbare quei lavori. Potremmo, nell'articolo finale, stabilire la decorrenza a partire dalla prossima stagione tabacchicola.

CORBINO. Ho chiesto la parola perché ho l'impressione che la parte antipatica del provvedimento, alla quale ha alluso il collega onorevole Santi, potrebbe essere eliminata ed io stavo facendo una proposta in questo senso se non mi avesse preceduto l'onorevole Ministro. Perché infatti noi siamo di fronte a lavoratori assunti a carattere stagionale e quelli che ci sono oggi potranno non esserci, per così dire, domani. Così si potrebbe dare decorrenza alla legge dalla prossima stagione.

Ci sono però due problemi: uno è quello di cercare di sviluppare al massimo le coltivazioni del tabacco nelle regioni meridionali. Nelle condizioni attuali questo risultato non si può ottenere perché il tabacco non è grano cioè a dire un prodotto di assoluta necessità. Quando gli italiani hanno fumato fino ad un

livello massimo, di più non si può fare. È evidente perciò che bisogna mandare il resto della produzione all'estero ed è altrettanto evidente che gli stranieri non sono disposti a pagarlo al di sopra dei prezzi internazionali. Il tabacco infatti viene comperato dallo Stato e se lo Stato esportando si trova in perdita, tale perdita non si ripercuote già, come per gli altri tipi di produzione, sui privati produttori ma sullo Stato medesimo.

I 9 miliardi di media copertura per portare in salvo questa legge da dove si possono o si debbono ricavare? Dagli utili industriali del monopolio. Ora se noi cominciamo...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma quella era una azienda attiva...

CORBINO. Ma non è l'amministratore o gli amministratori che si mettono in tasca i miliardi. Non solo, ma dove esiste lo sfruttamento quando come lei stesso, onorevole Di Vittorio, ha dovuto riconoscere vige il contratto nazionale di lavoro? Ecco perché, a mio giudizio, l'articolo 4 dovrebbe essere mantenuto però, con il temperamento proposto dall'onorevole Ministro, cioè a dire applicandolo a decorrere dalla prossima stagione.

MAGLIETTA. Vorrei fare una breve considerazione su quanto è stato affermato dall'onorevole Corbino. Non mi pare che il costo della mano d'opera rappresenti, per quanto riguarda il prezzo del tabacco, l'elemento determinante. Sarei curioso ad esempio di sapere il rapporto che c'è fra il guadagno che consegue il concessionario su ogni chilo di tabacco e quello che praticamente prende una lavoratrice per lo stesso chilo di tabacco. Non c'è, neanche in quello che ha detto l'onorevole Ministro, nessun accenno al fatto che uno dei modi con il quale il Governo può sostituirsi al concessionario è quello di fargli i conti in tasca. Però desidero fare un'altra osservazione e prego l'onorevole Ministro di tener conto che egli è componente del Governo, il quale ha sempre conclamato di essere orientato verso il Mezzogiorno d'Italia, considerando il miglioramento di esso come uno stimolo per raggiungere il miglioramento delle condizioni generali dei lavoratori. In che modo praticamente il Governo ha esercitato questa sua funzione nell'Italia meridionale? Stimolando le iniziative, migliorando le condizioni, intervenendo a correggere delle situazioni troppo precarie? Ora l'unico provvedimento che si collega direttamente con l'Italia meridionale, l'unico provvedimento specificamente meridionale, è l'articolo 4. È questa una cosa che io mi rifiuto assolutamente di accettare.

## QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

VANONI, *Ministro delle finanze*. Lei onorevole Maglietta non è bene informata e, evidentemente, non parla di cose che conosce a fondo. Le preciso che le coltivazioni di « manifesto » sono molto più diffuse nel Nord che non nel Sud.

MAGLIETTA. In ogni modo, onorevole Ministro, avrei creduto che fosse una cosa molto più giusta dire ai coltivatori di tabacco: applicate la tariffa che lo Stato ha per i propri dipendenti addetti ai tabacchi, obbligandoli così a pagare la maggiore spesa a danno dei profitti veramente ingenti che costoro realizzano.

Ritengo perciò, onorevole Ministro, di dichiararmi, in piena coscienza, contrario all'approvazione dell'articolo 4.

LIZZADRI. A parte tutte le considerazioni di carattere morale, sociale e politico che io non ripeterò, debbo sottolineare che ad un certo punto il Ministro stesso ha riconosciuto di essere in certo qual modo in difetto proponendo alla fine del progetto un clausola secondo la quale questa diminuzione dei salari debba avere inizio con la prossima campagna. Ora io mi domando una cosa molto semplice: è proprio necessario fare passare qui, ora, questo articolo 4? Che cosa impedisce al Governo di presentare una legge al momento dell'inizio della nuova campagna?

SANTI. Quello che ha detto l'onorevole Lizzadri mi sembra quanto mai esatto. In questo momento siamo impegnati in una lotta sindacale per migliorare i contratti di lavoro. L'approvazione dell'articolo 4 pregiudicherebbe la nostra posizione sindacale. Non solo, ma quando fra sei mesi dovete fare il nuovo ingaggio e presenterete una legge e direte vogliamo assumere i lavoratori giornalieri in base a questo contratto di lavoro, a me sembra che sarebbe una cosa contraria ad ogni regola.

Vorrei addurre un esempio molto significativo. Una delle attività industriali che fino ad un certo momento è stata fra le più attive in Italia, è quella dell'esportazione del Sugòro in scatola. I dirigenti dicevano: noi paghiamo male i lavoratori all'interno per potere esportare il prodotto. Un concetto questo biasimato da tutti e contrario ad ogni idea di sana organizzazione industriale. Ora la mia meraviglia è che questo concetto sia qui presente e sia messo avanti da due illustri nomi (Vanoni e Corbino) nel campo dell'economia e della finanza.

Onorevole Corbino, queste 959 operaie, alle quali voi volete togliere 300 lire al giorno, dipendono direttamente dall'Azienda monopolio dello Stato. Tale Azienda non svolge soltan-

to una attività di esportazione ma anche una attività industriale per mezzo della quale dà al bilancio dello Stato un contributo che non saprei precisare ma che si aggira certamente sui 200-300 miliardi di lire.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Desidero prendere la parola per affermare che quanto detto dall'onorevole Lizzadri non solo è giusto ma potrebbe anche avere un altro vantaggio. Noi adesso stiamo lottando per migliorare le condizioni di lavoro degli addetti ai tabacchi. Credo che la sua proposta sia accettabile — dato che anche il Ministro aderisce a spostare l'inizio dell'applicazione alla prossima campagna — perché la campagna ha inizio verso dicembre e dura circa 6-7 mesi. Prima di quella data evidentemente non è possibile operare alcuna riduzione del salario anche se l'articolo venisse approvato oggi. Ora può darsi il caso che al momento in cui questo futuro contratto dovrà avere efficacia, secondo la proposta del Ministro, appoggiata dal collega onorevole Corbino, può darsi, dicevo, che in questo frattempo avremo migliorato le condizioni di questo contratto al punto da renderlo più vicino a quello attuale, se non addirittura a rendere inutile una modifica. Lei così, onorevole Ministro, potrebbe ottenere lo stesso risultato concreto senza avere lo svantaggio di ridurre ora i salari a queste disgraziate lavoratrici.

CAPPUGI. Siccome ho presentato un emendamento analogo a quello che è stato così lungamente discusso, intendo associarmi a questa ultima richiesta dell'onorevole Di Vittorio.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi dispiace non potere accettare questa proposta per una ragione molto semplice. Si tratta della impostazione generale di una politica produttiva per realizzare la quale voi ci dovete dare la possibilità di preparare tutto quello che ho preparato per ampliare queste « concessioni di manifesto ». Bisogna creare cioè attrezzature, dirigenti, bisogna avere in una parola tutta la strumentazione necessaria. Che cosa richiede il Monopolio dello Stato attraverso la voce del Ministro? Nient'altro che di conoscere quale tipo di politica esso possa fare nel prossimo futuro. Non è poi esatto che la campagna cominci in dicembre; comincerà in dicembre forse nelle Puglie, ma nelle altre zone si comincia man mano che il tabacco viene raccolto e per talune varietà il culmine del lavoro si ha verso il settembre, l'ottobre e il novembre. Quindi non c'è neanche questa possibilità di tempo per accettare la proposta avanzata dall'onorevole Di Vittorio. So-

## QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

prattutto non c'è la possibilità di coordinare tale proposta con le prospettive di ampliamento della politica produttiva che l'Azienda dei monopoli vuol fare per assumere sempre maggiori concessioni di « manifesto », direttamente.

Per questa ragione, prego la Commissione di volere decidere adesso sulla questione. Ho esposto mi pare abbastanza estesamente tutti i punti di vista e credo che ormai siamo arrivati al punto in cui bisogna porre improrogabilmente la questione dell'articolo, la Commissione riservandosi naturalmente il diritto di accettare o non accettare la proposta del Governo.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Lasci almeno libera la Commissione, onorevole Ministro.

VANONI, *Ministro delle finanze*. La Commissione è sempre libera, ma sono sicuro, con la proposta che ho fatto, di servire la causa delle tabacchine dell'Italia meridionale perché nelle altre regioni dove il contratto vien fatto rigorosamente rispettare si praticano delle condizioni vantaggiose (per esempio in Toscana) rispetto al contratto nazionale. Il rispetto contrattuale è una delle basi fondamentali per la libera concorrenza e per il libero sviluppo delle attività produttive.

Per queste ragioni obiettive, prego di decidere la questione in un senso o nell'altro. Così noi potremmo trarne le conseguenze e impostare un tipo di politica produttiva a preferenza di un altro. È questo un problema di tecnica amministrativa. Debbo perciò insistere nel ritenere che la impostazione che ho dato è la più logica e la più conveniente per lo sviluppo di questo particolare settore di produzione. Accetto ad ogni modo la proposta dell'onorevole Corbino, secondo la quale si può dare inizio all'applicazione dell'articolo 4 a partire dalla prossima campagna 1952.

PIERACCINI. Vorrei fare una brevissima dichiarazione di voto. La dichiarazione testé fatta dal Ministro ha aumentato anziché diminuito le mie preoccupazioni. Egli ha detto che nelle zone dove più forti sono le organizzazioni sindacali le tabacchine sono così bene organizzate da avere condizioni che superano quelle stabilite dal contratto nazionale, ed ha fatto l'esempio della Toscana. L'onorevole Ministro ha risposto anche all'onorevole Maglietta dicendo che le « concessioni di manifesto » si trovano nella maggior parte nell'Italia settentrionale. Io mi domando che cosa succederà allora nelle regioni dell'Italia settentrionale dove lo stesso Ministro dice che spesso le condizioni sono superiori a quelle

del contratto nazionale, con il più volte ripetuto articolo 4 che peggiora le condizioni di « manifesto » ?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma i contratti nazionali prevedono sempre i contratti integrativi salariali !

VANONI, *Ministro delle finanze*. Volevo chiarire questa interpretazione. Voi forse siete più bravi di me nella valutazione tecnica e circa la portata delle singole parole in materia di contratti collettivi. Ma in quell'articolo 4 voglio dire — e mi pare anzi di dirlo in maniera abbastanza chiara — che si applichi il contratto collettivo nazionale di lavoro nella località in cui si svolge detta lavorazione. Ci sono poi evidentemente i contratti integrativi.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma che contratti integrativi ! Saranno se mai accordi aziendali !

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche se sono aziendali non c'è pericolo che non siano riconosciuti sia perché i contratti nazionali prevedono sempre l'applicazione del contratto integrativo, o provinciale o aziendale, sia perché tutti quanti i contratti collettivi prevedono la clausola del miglior trattamento a favore dei lavoratori e quella clausola diventerebbe obbligatoria anche per noi.

PIERACCINI. Mi pare allora che il problema, in sostanza, sia questo: raggiungere la chiarificazione dicendo: « tenendo conto, eccetera ».

CAPPUGI. Questo punto è importante. Si potrebbe dire: « tenuto conto delle migliori condizioni di fatto ».

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Pongo in votazione l'emendamento soppresivo dell'articolo 4, proposto dall'onorevole Di Vittorio.

(Non è approvato).

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Pongo quindi in votazione l'articolo 4 nel testo del quale ho precedentemente dato lettura.

(È approvato).

CORBINO. Data l'ora tarda, proporrei di rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

**La seduta termina alle 15.**